



► 23 Maggio 2016

La pubblica amministrazione
resta un ostacolo per le Pmi

Innovazione & Capitali

Le altre startup, la carica di chi lavora nell'economia reale

Sin dalla nascita ha concentrato gli investimenti in iniziative imprenditoriali italiane avviate nei settori dell'ingegneria, della chimica, della medicina, dell'architettura. «A differenza della maggioranza degli investitori che puntano su startup digitali, app, e-commerce, portali e aggregatori di motori di ricerca, Embed Capital ha deciso di finanziare progetti dell'economia reale», dice Edoardo Bosio, fondatore e amministratore.

Nata nel 2013, a capitale interamente privato, la società ha finanziato finora 15 progetti con interventi che vanno, per ciascuna impresa, dai 30 ai 300 mila euro (le partecipazioni nell'azionariato sono comprese in media tra il 10 e il 20%).

Ora, chiuso il primo round di investimenti, Embed Capital è impegnata nella ricerca di nuovi investitori, anche tra fondi italiani ed esteri, per supportare il percorso di crescita delle società avviate.

L'obiettivo è cedere le partecipazioni nel corso dei prossimi due o tre anni. «Queste realtà fanno spesso fatica ad emergere perché, a differenza delle startup digitali, hanno bisogno di maggiori capitali e tempi d'ingresso sul mercato più lunghi — dice Bosio —. Embed Capital cerca di sopperire a questa carenza sistemica cercando di valorizzare le iniziative nella prima fase, portando i progetti a un grado di sviluppo che possa attirare le attenzioni degli investitori istituzionali».

Quest'ultima fase, per alcune delle società finanziate, è giunta proprio ora. È il caso di Aggrade, l'impresa italiana che ha sviluppato una tecnologia, «*aerodynamic granulation system*», per realizzare medicinali e prodotti nutraceutici.

Amyko ha invece avviato la produzione di un braccialetto elettronico che contiene le informazioni di primo soccorso su chi lo indossa e sta ora per chiudere un aumento di capitale finalizzato a supportarne la commercializzazione.

Negli ultimi tre anni la maggioranza degli imprenditori non ha colto miglioramenti nella qualità dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione. Anzi, una componente non trascurabile, seppure minoritaria, delle nostre piccole e medie aziende lamenta addirittura un peggioramento. Il quadro emerge dalla sesta edizione del *Focus Pmi*, l'osservatorio nazionale annuale organizzato da Ls Lexjus Sinacta. La ricerca compiuta su un campione rappresentativo di mille Pmi italiane dall'Istituto Tagliacarne, è stata dedicata quest'anno al tema «Il rapporto tra la piccola e media imprenditoria e la pubblica amministrazione».

Secondo lo studio, lo snellimento delle procedure è un punto centrale per il miglioramento dei

rapporti tra pubblica amministrazione e imprese. A sostenerlo è il 52% delle Pmi, percentuale che sale al 57,1% per le aziende internazionalizzate. Sono infatti queste imprese, in particolare, a pretendere una maggiore reattività dall'apparato pubblico. Come? Soprattutto migliorando la farraginosità dell'iter amministrativo e accorciando i tempi.

In testa ai «desiderata» delle nostre imprese per la riduzione dei costi aziendali figurano, per il 30% del campione, la formazione e le risorse umane, con l'organizzazione e la gestione d'impresa. Sono questi i due ambiti aziendali che i decisori pubblici dovrebbero dunque tenere in considerazione nella definizione delle politiche di sostegno alle imprese.

La sfera produttiva è la terza voce ed è indicata da poco meno del 25% delle Pmi coinvolte dall'indagine. Il carico fiscale e contributivo sulle nostre imprese è tra i più alti in Europa. Le cause, secondo le Pmi, sono da addebitare in primo luogo alla cattiva gestione e allo spreco delle entrate tributarie e previdenziali, quindi all'evasione fiscale e alla corruzione.



ANDREA SALVADORI
ANDREA SALVADORI